

I NUOVI INCENDI SOTTOLINEANO L'INADEGUATEZZA DEI SERVIZI DI SPEGNIMENTO

Neppure un aereo per salvare i boschi in fiamme

D'autunno e d'inverno frane e alluvioni, d'estate l'incendio dei boschi: sono ormai gli eventi calamitosi a distinguere le stagioni, tutte però legate, senza distinzioni di clima, dalla continuità degli inquinamenti di aria, acqua e ambiente di lavoro. Piove per tre giorni di fila e il paese va sott'acqua, splende il solleone e il giardino di Europa va a fuoco. Ha cominciato a bruciare l'isola d'Elba, quindi un tratto della costiera amalfitana, chiunque percorre le strade della penisola già vede focolai sulle pendici dei monti e rosseggiare sinistramente il paesaggio notturno. Sono le prime avvisaglie dei 40-50.000 ettari che ogni anno vengono inceneriti e il recente intervento del pretore di Rapallo, che ha multato alcuni proprietari del Monte di Portofino per non aver fatto quanto dovevano per combattere gli incendi dell'anno scorso, sta forse a significare l'avvento di una maggiore severità.

Eppure, a differenza dei problemi posti dal dissesto idrologico, per il quale, nonostante i solenni ricorrenti

impegni e l'approfondito lavoro di commissioni, non abbiamo ancora né leggi né mezzi né programmi, per la difesa dei boschi dagli incendi esiste una legge emanata, dopo un penoso iter di oltre cinque anni, nel marzo 1975 (per arrivarci, quindi, dovettero passare trentaquattro governi della Repubblica). E' una legge che stabilisce le norme per la prevenzione, l'avvistamento, il contenimento e lo spegnimento, che prescrive piani regionali e interregionali, dispone la riorganizzazione del personale, mette a totale carico dello Stato opere e mezzi, vincola a inedificabilità i terreni danneggiati dal fuoco (per bloccare i piromani della speculazione edilizia): ma che, per l'estinzione di incendi e la ricostruzione di boschi, stanziava solo quattro miliardi l'anno (cioè l'equivalente del costo di uno-due chilometri di autostrada), sufficienti a rimboschire sì è no duemila ettari, quando le superfici che ogni anno vanno a fuoco sono venti-trenta volte più vaste.

Si sa che per spegnere gli incendi dei boschi ci voglio-

no mezzi aerei speciali, bombardieri d'acqua ed elicotteri: il disastroso incendio dello Argentario di due anni fa fu vinto grazie a un aereo cortesemente prestato dalla Francia, quasi un favore personale del suo Presidente al sindaco di Monte Argentario, Susanna Agnelli. Parlare di acquisto di mezzi aerei, oggi in Italia, è come parlare di corda in casa dell'impiccato: e tuttavia bisognerà pure decidersi, perché siamo l'unico paese mediterraneo che non ne possiede. Un nucleo iniziale di cinque aerei cisterna e cinque elicotteri medi, costo annuale circa 5 miliardi, potrebbe salvare (come calcolano gli esperti di *Italia Nostra* e del *Fondo mondiale per la natura*) almeno 20.000 ettari di bosco l'anno ed evitare un danno di 25 miliardi. Di questi bombardieri d'acqua la Francia ne possiede quindici, la Spagna e la Turchia dieci, la Grecia cinque, la Jugoslavia due.

Poveri boschi italiani. Sono pochi e in condizioni precarie: solo sei milioni di ettari (due secoli fa erano venti), coprono cioè appena il 20 per cento dell'estensione del

Paese, mentre la percentuale è del 25 in Svizzera, del 29 in Germania, 35 in Jugoslavia, 40 in Austria, 53 in Spagna. In più, per i due terzi sono cedui degradati, che non servono né alla sicurezza del suolo né alla produzione (e così dobbiamo spendere ogni anno oltre mille miliardi per importazione di legname). Da un quindicennio gli incendi si susseguono al ritmo di oltre tremila all'anno, e altrettante (misteriosa coincidenza) sono le frane: dopo il 1971 gli ettari, come si dice eufemisticamente, «percorsi» dal fuoco hanno superato i 70.000 all'anno. Siamo quindi il Paese che brucia di più, per la semplice ragione che è quello che di meno fa per prevenire e spegnere: ogni anno se ne va l'1,6 per cento della superficie forestale, mentre in Spagna non si supera lo 0,17, negli Stati Uniti lo 0,19, in Francia lo 0,28 per cento.

Va da sé che alla distribuzione non corrisponde una adeguata, regolare, massiccia opera di ricostruzione e rimboschimento: dalle cifre disponibili alla fine del 1974, risultava che nei dodici anni

precedenti erano bruciati 700.000 ettari, mentre in tutto il ventennio precedente se ne erano rimboschiti meno di 600.000. C'è da dire che le regioni si sono mosse prima e meglio dello Stato, con leggi e predisposizioni di mezzi e organizzazioni di personale, dalla Lombardia al Lazio, dal Piemonte alla Puglia (quella che brucia meno è il Trentino-Alto Adige, quelle che bruciano di più sono, nell'ordine, Liguria, Sicilia, Sardegna, Puglia, Toscana).

Oltre ai mezzi materiali, la lotta contro il fuoco esige ovviamente tutta una complessa opera preventiva di organizzazione, educazione, propaganda, mobilitazione di solidarietà eccetera: cose con cui non vogliamo tediare il lettore. E' triste osservare che un problema così drammatico e che produce tanti danni non sembra, come ogni altro che riguarda ambiente e territorio, interessare gran che i nostri politici: come dimostra ampiamente il testo dell'accordo programmatico recentemente concluso.

Antonio Cederna